

→ **Incidente** alla conferenza degli ambasciatori. C'era candeggina

→ **Poi va Berlusconi:** non ho bevuto, ho fatto due punture di Voltaren

## Marcegaglia beve acqua alla Farnesina e si sente male

Alla Farnesina va in scena il «giallo della candeggina». Quella che provoca un malore alla presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, presente alla conferenza degli ambasciatori. I Nas al ministero.

**UMBERTO DE GIOVANNANGELI**

ROMA  
udegiwannangeli@unita.it

Avvicina il bicchiere alle labbra. Una smorfia. Impallidisce. Poi la corsa all'ospedale. Attimi di paura per Emma Marcegaglia. Attimi di imbarazzato stupore per la platea di feluche che si apprestavano ad ascoltare l'intervento della presidente di Confindustria alla sesta Conferenza degli Ambasciatori d'Italia. Paura. Imbarazzo. Costernazione. Con i Nas che «irrompono» alla Farnesina. Con il ministro degli Esteri, Franco Frattini, che non cela il suo nervosismo. Il «giallo della candeggina» ruba la scena, e l'attenzione dei cronisti, a Silvio Berlusconi, che in serata conclude i lavori. La butta sul ridere, il Cavaliere. «Non ho bevuto acqua, sto bene, ho fatto due punture di Voltaren e può darsi che dica cose strane perciò prendete tutto con beneficio di inventario», dice Berlusconi in apertura di intervento. Per la serie, non facciamoci mancare niente, il premier torna con una battuta sulla famosa (e imbarazzante) vicenda Obama-abbronzato. Arrivando alla Farnesina, Berlusconi scherza con l'ambasciatore a Washington: «Però Castellaneta dovrebbe essere abbronzato. Ti devi adeguare», dice il premier riferendosi all'«abbronzatura» di Barack Obama. «Io ho addirittura un orologio con il volto di Obama», aggiunge.

Ma a tener banco è il «giallo della candeggina». La presidente di Confindustria è colta da malore dopo aver bevuto un bicchiere d'acqua, forse contaminata da varechina o candeggina. Subito, si è attivato il presidio medico della Farnesina la cui presenza costante era stata prevista dall'organizzazione del-



Il presidente di Confindustria Emma Marcegaglia

l'evento. Sottoposta ad accertamenti al Policlinico Gemelli per ben due volte (una in mattinata subito dopo il malessere, l'altra nel pomeriggio per ulteriori controlli), la malcapitata Marcegaglia viene dimessa in serata. Sta bene ed è in buone condizioni. È stata poi la stessa leader degli industriali rientrata al ministero degli Esteri, a rassicurare sulle sue condizioni di salute e a raccontare l'accaduto: «Abbiamo bevuto quest'acqua evidentemente c'era qualcosa. Ma stiamo bene. Tutto a posto», dice ai giornalisti, includendo nel suo racconto il vicesegretario del Ministero Carlo Maria Oliva, anche lui sottoposto a un controllo precauzionale per aver assaggiato la stessa acqua. Ad accogliere la numero uno di viale dell'Astronomia è il ministro. Frattini si intrattiene con

lei per esprimerle il proprio rammarico per l'accaduto e constatare di persona la sua definitiva ripresa.

Intanto alla Farnesina erano stati chiamati i carabinieri del Nas (Nucleo anti-sofisticazioni), che hanno chiuso in una stanza (e piantonato) bicchieri, bottiglie e caraffe usati durante la seconda giornata dei lavori della conferenza. L'acqua servita agli ambasciatori è stata sottoposta ad esami all'Istituto di Medicina Legale del Policlinico Gemelli: secondo fonti sanitarie, a causare il malessere di Marcegaglia è stato l'ipoclorito di sodio, comunemente noto come varechina o candeggina, probabilmente usato nel lavaggio di bicchieri e caraffe. Lieto fine per una vicenda imbarazzante. Molto imbarazzante. ♦

## Lo Chef Consiglia

Andrea Camilleri



### Le strane storie delle galere siciliane. Dove c'è detenuto e detenuto

Camilleri, da che mondo è mondo, e mi consta personalmente essendo finito vent'anni or sono nelle patrie galere con il collega Attilio Bolzoni, le prime cose che ti tolgono sono: orologio, cravatta, stringhe delle scarpe e cintura. È un trattamento che riguarda tutti i neo detenuti. Che a un mafioso del calibro di Gaetano Lo Presti, che aveva già scontato 27 anni di reclusione, sia stata lasciata la cintura con la quale si è impiccato nel carcere dei Paggiarelli, è stupefacente. È questo il «carcere duro» per i mafiosi?

**D**alla raccolta a cura di Antonino Uccello «*Carcere e mafia nei canti popolari siciliani*» traduco questi versi ottocenteschi: «il carcere di Sciacca è conosciuto / entri con la parola ed esci muti. Da Sciacca a San Vito m'han portato / lì c'è l'inferno ancora più infuocato»: questo per dire della durezza delle carceri di una volta, dove ai mafiosi non venivano fatti sconti. Poi le carceri si sono ammorbidite. Per esempio, si è permesso ai detenuti la tazzulella di caffè mattutina, anche se a qualcuno, come il bandito Pisciotta, o il banchiere Sindona, depositari di troppi segreti, il caffè fu opportunamente condito col veleno. Come dice uno dei versi che ho citato, sono entrati con la parola e ne sono usciti per sempre muti. E ricordate le delegazioni di onorevoli a colloquio con Cutolo, gran capo camorrista ristretto in carcere, per ottenere la liberazione di Ciriaco De Mita, alto esponente Dc? E che ve ne pare del bandito sardo Mesina che dal carcere di Asti fu mandato in licenza a Orgosolo per far da mediatore coi rapitori del piccolo Kassam? E vi sovviene delle due celle comunicanti, tipo suite, destinate a Luciano Liggio, una delle quali trasformata in studio di pittore e dove riceveva gli amici? Di fronte a tutto questo, caro Lodato, cosa vuole che sia la dimenticanza di una cintura? Bazzecole, quisquillie, pinzillacchere, avrebbe detto il grande Totò.

**SAVERIO LODATO**

saverio.lodato@virgilio.it

